

MAPPAMONDO

LA STERZATA DELLE CITTÀ

PER FARLO GIRARE MEGLIO

Da Tokyo, così sostenibile da aver affrontato meglio di altri la pandemia, alla piattaforma texana che baratta i rifiuti e fa guadagnare aziende e ambiente. Dall'eliminazione delle vetture pianificata a Tel Aviv, Parigi e Londra alla chiamata cinese per una cultura del cibo. Mentre Siviglia investe su uffici innovativi. E nel Bengala...
I progetti più originali e qualificanti delle metropoli per raccontare l'accelerata post Covid dei nuovi modelli di vita

1) Pechino/Cina

Xi Jinping e la sfida frugale: basta sprechi alimentari

«**R**iscoprite la frugalità dei nostri padri», «vuotate i vostri piatti». Xi Jinping, il presidente della superpotenza cinese, a volte parla alle masse come un genitore austero d'altri tempi. Ma questi slogan sono meditati: i consiglieri della tecnocrazia comunista hanno spiegato al leader che diversi stili di vita dei cinesi non sono sostenibili. Uno di questi è l'abitudine di portare a tavola molto più cibo di quello che si riesce a mangiare, per dare all'ospite il senso di abbondanza e non perdere la faccia. Ora però l'Accademia delle scienze sociali di Pechino ha rilevato che il cinese medio spreca 93 grammi di cibo per pasto, soprattutto riso, pasta e carne. Ogni anno vanno perduti 35 milioni di

tonnellate di cereali, su una produzione annuale di 650 milioni, già insufficiente per la Cina, che importa il 30% del fabbisogno. Avanzi alimentari per 25 miliardi di euro finiscono ogni anno nelle discariche della Repubblica popolare. Quindi l'ordine: bisogna portare a tavola lo strettamente necessario, per essere sicuri di vuotare i piatti. L'appello dal vertice del potere ha intanto spinto alcuni ristoranti di Pechino a offrire le «mezze porzioni» («ban fen cai») che fino agli Anni '70 a Roma erano normali nei menù, perché noi italiani eravamo ancora frugali.

Guido Santevecchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2) Amaravati/India

Così nasce la nuova capitale (con la firma dell'archistar)

Come rendere sostenibili città enormi come Delhi e la sua nebbia o Mumbai con il suo traffico? Sfide paurose. Si stanno però sviluppando soluzioni originali per semplificare problemi altrimenti troppo complessi in un Paese di 1,3 miliardi di abitanti. Lo Stato dell'Andhra Pradesh, sul Golfo del Bengala, ha deciso di avere non una ma tre città capitali: ognuna, con funzioni diverse e meno congestione. La nuova Amaravati, capitale amministrativa, sarà «un'utopia urbana» su 220 chilometri quadrati di terreno agricolo lungo il fiume Krishna. Il progetto è stato affidato a Norman Foster che ha pensato, per il centro, a un parco lungo 5,5 chilometri e largo uno. Pannelli solari, piste ciclabili, taxi d'acqua, veicoli elettrici, strade ombrose per camminare. L'India non è nuova a città costruite da zero, sin da Chandigarh, la capitale del Punjab progettata da Le Corbusier nel 1951. Dal modernismo all'ecologia spinta.

Danilo Taino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



3) Tel Aviv/Israele Al parco della ferrovia dove l'auto non è gradita

Lil sindaco non ha potuto inaugurare con una cerimonia ufficiale, causa Covid, i primi 850 metri del «parco della ferrovia». Ci hanno pensato centinaia di telavivi che a piedi, in bicicletta, sul monopattino o sullo skateboard hanno subito sfruttato questo nuovo spazio, ancora più importante adesso che sono costretti a respirare dietro a una mascherina. Il progetto ha recuperato il tracciato lungo i binari, costruiti dagli ottomani nel 1892, che univano il porto di Jaffa con Gerusalemme. Adesso le file di alberi e panchine creano una linea (d'aria e di brezza del mare) tra il Mediterraneo e il centro di Tel Aviv. L'amministrazione di Ron Huldai ha voluto per la prima volta bandire del tutto le auto, non hanno diritto di accesso neppure sotterraneo. L'invito — disciplinato dall'urbanistica tra piste ciclabili e tavoli dei ristoranti che occupano i posti sulla strada — è chiaro: lasciate le macchine a casa, accorciate all'aperto (fino a 2 metri) la distanza imposta dall'epidemia.

Davide Frattini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4) Parigi /Francia Addio a 60 mila parcheggi per il sogno del Quarto d'ora

«**L**a città del quarto d'ora» è la promessa della sindaca di sinistra Anne Hidalgo, rieletta nel giugno scorso a Parigi grazie all'alleanza con gli ecologisti e a un programma radicale — contro l'auto e a favore del verde urbano — che ha tratto forza dalla pandemia e dal lockdown. L'idea, basata sui lavori dell'urbanista franco-colombiano Carlos Moreno, è di riorganizzare la città per quartieri in modo da non dovere usare l'auto e trovare a un quarto d'ora da casa a piedi (o a cinque minuti in bicicletta) tutto ciò che è essenziale: negozi, cure mediche, luoghi culturali, uffici (in via residuale, quando lo smart working non è possibile). Alla stessa filosofia si ispirano altre città in tutto il mondo, da Copenaghen a Melbourne a Ottawa. A Parigi una delle prime tappe per arrivare alla «città del quarto d'ora» è limitare sempre di più lo spazio fisico concesso alle auto: la giunta comunale ha annunciato l'imminente soppressione del 50 per cento dei parcheggi all'aperto sulle strade pubbliche (circa 60 mila posti auto), tra le proteste degli automobilisti.

Stefano Montefiori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5) Tokyo/Giappone Tutto è già nel futuro, manca solo il lavoro a distanza

Tokyo è già nel futuro. Lo è da tempo. Per questo sarà più facile per la capitale del Sol Levante svoltare pagina e archiviare la pandemia. La metropoli di 14 milioni di abitanti, è passata attraverso l'emergenza con relativa sicurezza e un basso numero di contagi in proporzione alla popolazione. Perché i giapponesi sono per cultura propensi a rispettare le regole e hanno l'abitudine di uscire di casa con una mascherina sul volto, a prescindere dalle condizioni sanitarie: avere un raffreddore è motivo sufficiente per proteggere sé e gli altri; starnutire in pubblico è comunque un atto di maleducazione che va evitato. La città inoltre è un prodigio di organizzazione e infrastrutture. Metropolitane e treni suburbani

sono i mezzi più utilizzati per spostarsi. Avere un'automobile è possibile soltanto dimostrando prima dell'acquisto di avere un box o un parcheggio di uso esclusivo.

La cura dei parchi e lo smaltimento di rifiuti è esemplare e già da anni fondato sulla raccolta differenziata. Unico settore che andrà rivisto è quello dello smart working. Nonostante lo stato iper avanzato della tecnologia, ci sono alcune usanze più difficili da superare: i lavoratori hanno poco spazio in casa e le aziende vogliono vedere i dipendenti dietro le loro scrivanie. Nessuno è perfetto.

Paolo Salom

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6) Siviglia/Spagna Faremo co-working nell'ex fabbrica di cannoni

Il coronavirus avrebbe potuto spegnere tutto. Invece, nel cuore dell'Andalusia, è diventato un motivo in più per premere sull'acceleratore: da capitale del flamenco a indaffarato laboratorio europeo di progetti verdi (e soprattutto digitali), Siviglia si evolve. Con diversi «cantieri» aperti, il sindaco, Juan Espadas, che presiede la Commissione Ambiente, cambiamenti climatici ed energia nel Comitato europeo delle Regioni, promette un futuro «pulito» in cambio dei finanziamenti Ue. Per esempio, destinando una storica fabbrica di artiglieria del XVI secolo all'avveniristico Centro di Industrie Culturali e Creative Magallanes: quasi diecimila metri quadri dove un tempo si costruivano cannoni e che presto ospiteranno studi di registrazione, spazi espositivi e

di co-working, «vivai» di idee e di inventiva. Oppure avviando la trasformazione de La Cartuja, l'isola del fiume Guadalquivir già sede di Expo '92, in eCitySevilla: un modello di città carbon-free, autosufficiente sul piano energetico, sostenibile e digitalizzata, che sarà pronta (pare) nel 2025. O, ancora, creando la Green League tra municipalizzate per dare impulso al riciclaggio di apparecchi elettrici ed elettronici. I lavori in corso, ha assicurato il sindaco, permetteranno di «affrontare le grandi sfide del pianeta, tra le quali il cambiamento climatico, la lotta alle disuguaglianze, la digitalizzazione della società, di cui la pandemia ha evidenziato l'urgenza».

Elisabetta Rosaspina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7) Londra/Gran Bretagna Una City a misura d'uomo entro cinque anni

La City aspira a «reinventarsi» dopo la pandemia per mantenere la propria posizione di leadership nel mondo degli affari. A fine ottobre è stato presentato un piano, commissionato dalla City of London Corporation, l'organismo che governa la cittadella finanziaria, in cui si delinea la «visione per Londra nel 2025»: l'obiettivo è fare del Miglio Quadrato un posto più vivibile e sostenibile. Dunque si punta a far sì che metà dei tragitti verso gli uffici vengano effettuati a piedi o in bicicletta, ampliando l'offerta di piste ciclabili e pedonali; si mira a incrementare del 50 per cento la presenza di visitatori la sera e nei weekend (quando la City era deserta anche prima di essere colpita dal Covid); e si vogliono offrire uffici abbordabili per le piccole aziende, così che per il 2025 un quinto delle presenze sia costituito da nuove attività. L'emergenza sanitaria e i lockdown hanno avuto un effetto disastroso sul centro di Londra: ormai quasi tutti lavorano da casa e questo ha messo in ginocchio caffè e ristoranti che dipendevano dalla presenza di masse di impiegati in pausa pranzo. Il piano della Corporation prevede anche il ripensamento del design degli edifici, per tenere conto della nuova realtà dello smart working.

Luigi Ippolito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

8) Austin /Usa La «Scala 40» dei rifiuti vale 372 mila dollari

Una sorta di mutuo soccorso del riciclo. Che funziona. Nell'agosto scorso il Comune di Austin in Texas ha deciso di continuare l'attività del «Materials Marketplace». L'esperimento, cominciato nel 2014, è diventato un modello di economia sostenibile, su una dimensione locale, per gli interi Stati Uniti. L'idea è semplice: le imprese si registrano su una piattaforma online ed elencano i materiali di risulta delle proprie produzioni più difficile da riciclare. È un po' come nella Scala Quaranta: lo scarto di un giocatore può essere utile per un altro. Le voci più richieste sono la carta, la plastica, il vetro, i metalli in generale. Il servizio è totalmente gratuito. Alle aziende, specie se grandi, viene richiesta un'eventuale donazione. Nient'altro. L'obiettivo del sindaco di Austin, il democratico Steve Adler, non è fare cassa, ma favorire lo scambio virtuoso tra produttori di rifiuti industriali. Per ora all'iniziativa partecipano 264 società. Si calcola che ogni impresa abbia risparmiato in media circa 372 mila dollari, che circa 1.300 tonnellate di residui non siano finiti a marcire nelle discariche e che, infine, 758 tonnellate di diossido di carbonio non siano state sprigionate nell'aria.

Giuseppe Sarcina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

